

Credito/1. Da lunedì tre giorni di confronto per discutere della parte economica - Obiettivo: chiudere entro il 31

Abi, sì ai contratti complementari

Da applicare alle attività no core renderebbe il rinnovo meno costoso

Cristina Casadei

Questo contratto dei bancari non passerà attraverso la destrutturazione dell'area contrattuale. L'ipotesi che Abi aveva avanzato in novembre è stata rivista e arricchita con l'opzione del contratto complementare che, per le attività no core, darebbe alle imprese la possibilità di avere un contratto meno pesante. Le banche propongono l'introduzione dei contratti complementari nei rami d'azienda che si occupano di gestione delle carte di credito e debito e sistemi di pagamento, servizi di elaborazione dati, anche di tipo consortile, centri servizi, con attività di tipo amministrativo e contabile, ma non di sportello, e infine per le attività di supporto operativo alla gestione amministrativa di immobili d'uso. Secondo i banchieri questa ipotesi permetterebbe di difendere l'area contrattuale e di conseguire gli obiettivi di risparmio. I contratti complementari infatti prevedono un orario settimanale di 40 ore, con tabelle retributive del 20% inferiori al contratto del credito.

Per il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni, la nuova

proposta di Abi è «una timida apertura sull'area contrattuale, bilanciata da qualche tentativo di semplificare in peggio le attuali norme politiche del contratto nazionale». Lunedì prossimo parte una tre giorni (23, 24, 25) in cui si discuterà la parte economica per poi tentare di chiudere negli incontri fissati per il 30 e il 31 marzo, data della disapplicazione del contratto. Con qualche flessibilità, secondo quanto è emerso ieri all'avolo. Se il negoziato sarà avviato verso la sua naturale conclusione, la sigla potrà anche avvenire nei primissimi giorni di aprile senza passare attraverso l'evento traumatico della disapplicazione. Sileoni, però, sostiene che «l'Abi lavora per costruire politicamente le giustificazioni per un intervento del Governo, dimenticando che, in caso di disapplicazione del contratto, il movimento sindacale unitariamente farà sentire alta la propria voce, con argomentazioni che lo stesso governo Renzi - siamo certi - valorizzerà».

«Non ci sfugge l'avanzamento - dice il segretario generale della Fibi Cisl Giulio Romani - della posizione Abi rispetto a quella iniziale,

ma tale avanzamento è sempre nella stessa direzione: la riduzione dei costi». Manca però «in questo confronto - prosegue Romani - la discussione sul fatto se le banche sono funzionali o meno allo sviluppo. Nel progetto che Abi ci propone, la riduzione dei costi, non c'è un futuro per il sistema e per il paese».

Agostino Megale, segretario generale della Fisac avverte: «Giù le mani dall'area contrattuale. Posso valutare la differenza tra la posizione iniziale di Abi e le nuove proposte ma non cambia la valutazione che l'area contrattuale va di certo confermata così come è, anzi rafforzata». Inoltre a proposito del Jobs act, su cui i banchieri hanno espresso una valutazione molto positiva, «vanno confermate le tutele che i lavoratori avevano all'atto dell'assunzione precedente alla nuova legge», continua Megale. Massimo Masi, segretario generale della Uilca, osserva che «il vero raccordo tra area contrattuale e occupazione è il tema dell'insourcing. Questa era la sfida che ci aspettavamo da Abi, non la solita riduzione dei costi aziendali».